

**Pubblica come,  
pubblica per chi.  
Il servizio bibliotecario  
pubblico tra passato  
e futuro**

a cura della Biblioteca civica Bertoliana, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p. 112, ISBN 978-88-7075-699-9, € 13,00

Questa pubblicazione fa parte della collana “Il cantiere biblioteca: idee, progetti, esperienze” e raccoglie gli interventi della giornata di studi tenutasi il 18 settembre 2009 a conclusione delle celebrazioni per i 300 anni della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza.

Giorgio Lotto, direttore della biblioteca, ha introdotto le due tematiche principali che hanno animato l'incontro e che emergono dai contributi degli autori:

- *l'idea di biblioteca pubblica prima delle rivoluzioni illuministe*, tema che coinvolge da vicino la storia della Bertoliana e di molte altre biblioteche italiane costituitesi in quegli stessi anni a partire da donazioni private;
- *il rapporto tra documentazione storico-conservativa e documentazione corrente nell'offerta di servizio bibliotecario pubblico*, argomento largamente dibattuto e di grande attualità per molte biblioteche italiane, la cui fisionomia spesso incarna in sé questa doppia natura – conservativa e di pubblica lettura – che talvolta rischia di essere vissuta come limite, ma che invece, anche secondo quanto emerso dalle riflessioni proposte nei contributi che il volume riunisce, può e deve costituire un'opportunità da valorizzare, soprattutto nella funzione di consulenza che contraddistingue le biblio-

teche: “nella quotidianità del servizio si nota come potere offrire all'utente la possibilità di uno sviluppo di tipo storico della tematica ricercata attribuisca un enorme valore aggiunto all'informazione fornita” (p. 9) e si riveli anche “un'occasione per diffondere elementi per una conoscenza storica del territorio” che può contribuire a “stimolare una coscienza critica [...] rispetto al modo in cui ognuno opera dove è chiamato a vivere” (p. 10).

La prima parte del volume, *L'idea di pubblica prima della public library*, raccoglie gli interventi di Paolo Traniello, Marino Zorzi, Laura Sbicego. Prendendo spunto dagli stimoli che possono derivare da possibili contaminazioni della linguistica nel campo di studi e di ricerche biblioteconomiche, Traniello analizza il termine “pubblico” sia nel suo valore aggettivale che nominale e conduce un *excursus* storico sulle biblioteche per soffermarsi sul fiorire delle biblioteche italiane del XVIII secolo: nate per lo più da un movimento privato del collezionismo librario, diventano pubbliche perché i lasci-

ti e le donazioni di personalità ecclesiastiche o laiche posti a loro fondazione conferiscono, sulla base di atti testamentari formali e ufficialmente riconosciuti dalle autorità politiche, la piena destinazione d'uso alla comunità dei cittadini.

Marino Zorzi analizza la complessa e vivace realtà bibliotecaria veneziana al tempo della Repubblica veneta, quando Venezia poteva dirsi a pieno titolo la città del libro, composta da istituzioni a carattere certamente pubblico e biblioteche che, seppur non pubbliche secondo il criterio della proprietà, lo erano invece secondo le funzioni svolte e l'uso che ne veniva consentito. Particolare menzione è fatta ovviamente della Marciana; sono poi citate le numerose biblioteche degli ordini religiosi e quelle patrizie che dal Settecento divengono “a comun beneficio aperte”.

A Laura Sbicego è affidato il compito di narrare la storia della nascita della Biblioteca Bertoliana, che il suo fondatore, il giurista Giovanni Maria Bertolo, volle pubblica da subito: divenne infatti proprietà dell'autorità politica cit-

tadina e fu altresì chiamata a svolgere un servizio pubblico a favore della comunità di Vicenza. Sbicego illustra il progetto di Bertolo per la costruzione della biblioteca soffermandosi sui criteri relativi all'implementazione delle raccolte e sulle condizioni poste alla città veneta che le avrebbe avute in dono.

Il Comune manifestò da subito interesse alla cura delle raccolte librerie ricevute adottando un regolamento che stabiliva norme per la gestione e la tutela del patrimonio, indicazioni per la predisposizione degli strumenti di lavoro e per la gestione dei doni, orari di apertura, sanzioni per la perdita dei beni librari, requisiti e compiti del bibliotecario, finanziamenti, condizioni di accesso e di lettura, e in seguito anche norme per la redazione dell'inventario.

L'importanza della Bertoliana nel tessuto cittadino di Vicenza era tale che continuò a radicarsi anche nel secolo successivo quando altri attivi esponenti della vita culturale e scientifica del tempo donarono la loro libreria alla biblioteca.

La seconda parte del volume raccoglie gli interventi di Giovanni Solimine, Lorenzo Baldacchini, Maurizio Tarantino, Maurizio Vivarelli incentrati sul tema *Conservazione e biblioteca pubblica: convivenza forzata o unione feconda?*

Si tratta di uno dei temi peculiari del panorama bibliotecario italiano, caratterizzato molto spesso da istituzioni dalla doppia anima, di conservazione e di servizio pubblico. Scrive Solimine che “il concetto e la funzione di *biblioteca per tutti* e il concetto e la funzione di *biblioteca della memoria* non sono affatto in contraddizione, ma rappresentano due pilastri su



**Facciata superiore della primitiva sede della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, con l'iscrizione “Psychês iatreôn”**

cui si regge la fisionomia unitaria della biblioteca pubblica locale”, in ragione del fatto che “l’identità è il collante di una comunità, in quanto espressione delle sue radici, ma ancora di più in quanto espressione dei valori su cui si fondano le ragioni che tengono unita quella comunità” (p. 68); “la dimensione storica di una biblioteca serve a dare profondità alla sua contemporaneità, è una delle ragioni su cui si fonda il suo presente” (p. 69). Prendendo spunto da un recente volume di Anna Galluzzi su biblioteche e città, Solimine individua i modelli tipologici emergenti sui quali si sta discutendo per costruire una nuova identità e un nuovo posizionamento della biblioteca pubblica: quello di spazio urbano e sociale, quello di nicchia, esperienziale, biblioteca-libreria, *reference library*. Ognuna di queste opzioni – argomenta Solimine – non convince pienamente perché si rivela una risposta parziale alle esigenze diverse che una biblioteca pubblica, per la sua natura plurale, “documentaria” e “sociale”, è chiamata a soddisfare.

Il profilo di biblioteca che dovrebbe delinearsi è dunque quello della biblioteca per ciascuno, in cui ognuno possa trovare risposta alle proprie richieste.

Baldacchini, Tarantino e Vivarelli provano a dare una risposta alla domanda centrale della seconda sezione del volume, ciascuno basandosi sulla diretta esperienza maturata nella gestione di biblioteche chiamate allo stesso tempo a svolgere una funzione storica e di biblioteca della città, rispettivamente la Malatestiana a Cesena, l’Augusta a Perugia e la Forteguerriana a Pistoia.

Le riflessioni proposte da Bal-

dacchini sono orientate verso la cosiddetta *multi-purpose library*. Viene citato il caso specifico della Classense di Ravenna, per la quale è in corso di realizzazione il progetto di una sede unica di 28.000 mq, mentre nel contempo le biblioteche universitarie della città si trovano in sofferenza per la mancanza di spazi adeguati. A fronte di questa situazione Baldacchini considera un’opportunità perduta il non fare coesistere nello stesso edificio le diverse biblioteche presenti a Ravenna, convinto che questa esperienza di convivenza avrebbe potuto realizzare un modello nuovo e diverso di biblioteca in grado di andare oltre sia la *dual use library* che la *joint use library*, cioè oltre la semplice condivisione di spazi tra istituzioni con finalità differenti, per raggiungere una convergenza funzionale grazie alla quale arrivare a fornire contestualmente i servizi e le risorse di differenti tipi di biblioteche, interpretando così la tendenza alla trasversalità e complementarietà che tanti utenti richiedono.

Proprio a sostegno di questa tendenza alla convergenza Baldacchini scrive che “la compresenza della ‘storicità’ della biblioteca con la sua ‘contemporaneità’ rappresenta la trasmissione di quel senso della prospettiva, in mancanza del quale tutto si appiattisce, come su uno schermo. La biblioteca deve invece salvaguardare la sua tridimensionalità, o meglio la sua multidimensionalità, altrimenti nel tempo correrà il rischio di passare inosservata o comunque di essere egemonizzata da altri modelli, di diventare subalterna” (p. 81); sottolinea inoltre l’importanza di instaurare un corretto rapporto con-

servazione-uso: “il fondo antico non deve essere una cittadella arroccata sulla difensiva, ma parte integrante del diritto di accesso alla conoscenza che è compito prioritario delle biblioteche, in particolare di quelle pubbliche, presidiare e difendere. (...) Dalla moderna, la biblioteca storica apprende l’atteggiamento *friendly* nei confronti dell’utente, dalla storica la moderna apprende la cultura della valorizzazione e della conservazione che, anche essa, ha una valenza educativa” (p. 84).

Nel caso di Perugia presentato da Tarantino, le ragioni logistiche, legate alla rivalutazione urbanistica e sociale di certi quartieri da una parte e alla disponibilità di spazi dall’altra, hanno convinto a sviluppare un progetto che vedrà le collezioni di interesse storico fisicamente separate dal materiale moderno nell’ottica di salvaguardia della vocazione di conservazione e ricerca da un lato e di potenziamento e promozione della funzione di pubblica lettura e di accesso all’informazione dall’altro.

Analoga scelta è stata peraltro già compiuta a Pistoia dove è stata realizzata in anni recenti una nuova istituzione documentaria, la Biblioteca San Giorgio, posta in stretta relazione dialettica con la Forteguerriana, biblioteca storica cittadina. Vivarelli nel suo intervento illustra le strategie culturali, bibliografiche e biblioteconomiche utilizzate per definire l’identità della San Giorgio e per tracciare le linee evolutive della Forteguerriana, basate su un criterio di unitarietà storica, bibliografica e documentaria in cui sono stati efficacemente intrecciati elementi di integrazione e di consapevole discontinuità. Nel sottolineare l’impegno a evitare il rischio

di una opposizione improduttiva tra le due istituzioni, Vivarelli richiama il pensiero di Emanuele Casamassima, per il quale “la funzione della biblioteca va vista dialetticamente nei due termini inscindibili di servizio pubblico e di conservazione: il momento dinamico del servizio, della promozione, del coordinamento, dell’accesso, della comunicazione (che costituisce l’essenza del servizio bibliotecario) non può essere scisso dal momento della conservazione” (p. 108). Le conclusioni del volume sono affidate a Giorgio Lotto, che presenta commentandoli i risultati di un confronto-dibattito svoltosi in rete tra i bibliotecari vicentini nei mesi precedenti alla giornata di studio, allo scopo di analizzare la complessa evoluzione della domanda nella biblioteca pubblica.

Le tendenze emerse rivelano la compresenza di esigenze contrapposte e differenziate: più spazi per lo studio individuale, ma anche maggiori spazi per lo studio di gruppo; la richiesta di spazi web del tipo *social network* sulla biblioteca, ma nel contempo la ricerca di una biblioteca fisica; la tendenza alla disintermediazione ma anche l’apprezzamento per la consulenza laddove proposta dai bibliotecari sono solo alcune tra le richieste espresse dagli utenti.

I bibliotecari non dovrebbero però limitarsi a offrire solo quello che gli utenti nell’immediato vogliono, ma dovrebbero piuttosto garantire la funzione pubblica della biblioteca come strumento della democrazia attraverso una progettualità a medio-lungo termine di qualità.

Giada Costa

Settore biblioteche  
Università degli studi di Parma  
giada.costa@unipr.it